

trame

di letteratura comparata

TRA DIASPORA E RADICAMENTO

GLI ESULI REPUBBLICANI SPAGNOLI



a cura di
LAURA MARIATERESA DURANTE
ILARIA MAGNANI

trame

di letteratura comparata

Tra diaspora e radicamento Gli esuli repubblicani spagnoli

a cura di

Laura Mariateresa Durante e Ilaria Magnani





trame
di letteratura comparata

autori
langage et linguistique
international literature
narración
Autoren
comparatística
trame
Sprache
poème
tradición
литература
narrativa comparata
Literature

avrop
Linguaggio
traduttologia
кылыгыя
translation
debate
linguistica
auteurs
comparata

Rivista annuale a cura del
Laboratorio di Tecnologia, Narrativa e Analisi del Linguaggio
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Direttore responsabile
Maria Teresa Giaveri

Co-direttore
Roberto Baronti Marchiò

Redazione
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute
Campus Folcara – Via Sant’Angelo in Theodice – 03043 Cassino (FR)
tecnal@unicas.it

Comitato Editoriale
Roberta Alviti, Nicola Bottiglieri, Alessandra D’Atena, Laura Diamanti,
Riccardo Finocchi, Micaela Latini, Ilaria Magnani, Natalie Malinin, Raissa
Raskina, Rosella Tinaburri, Saverio Tomaiuolo

Segreteria di Redazione
Anna Mariani, Rosella Tinaburri, Saverio Tomaiuolo

Comitato Scientifico
Elena Agazzi, Richard Ambrosini, Franco Buffoni, Mario Capaldo, Camilla
Cattarulla, Michele Cometa, Lilla Maria Crisafulli, Adriana Cristina Crolla,
Franco De Vivo, Marina Foschi, Marino Freschi, Rainier Grutman, Cristina
Iglesia, Donatella Izzo, Gloria Lauri-Lucente, Valerio Magrelli, Elisabetta
Marino, Giuseppe Nori, Pierluigi Pellini, Ralph Pite, Jan Rybicki, Pietro
Taravacci

Redazione Neu
Elisabetta Vaccaro

Assistenza alla Redazione
Antonella Massaro

trame

di letteratura comparata

nuova serie
anno V, numero 5
gennaio-dicembre 2021

trame di letteratura comparata

Aut. Tribunale di Cassino n. 2 del 2000

«trame di letteratura comparata» is a peer-reviewed Journal

Periodicità annuale

ISSN 1720-5417

ISBN 978-88-32133-75-2

© 2021 Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute

© Le foto di copertina sono state concesse da Fundación Francisco Ayala, Fundación María Zambrano e Museo Ramón Gaya, che si ringraziano per la generosità

Logo TRAME e TECNAL:

© Fabrica Research Centre

© Nuova Editrice Universitaria

Tutti i diritti sono riservati

Sommario

LAURA MARIATERESA DURANTE e ILARIA MAGNANI, <i>Premessa</i>	11
LA VOCE	
ELIDE PITTARELLO, <i>Ramón Gaya: «Venecia no inventa lo pictórico: lo deja, sencillamente, brotar, aflorar»</i>	19
JOSÉ-RAMÓN LÓPEZ GARCÍA, « <i>La sabiduría de la mirada</i> »: Tardío Nápoles (1977), de Luis Amado Blanco	31
LAURA MARIATERESA DURANTE, <i>Alcune note su Jorge Guillén in Italia</i>	47
GORETTI RAMÍREZ, « <i>He invertido la pregunta del exilio</i> »: La sal en el rostro, de Angelina Muñiz-Huberman	63
DIMORE	
ALESSIA CASSANI, <i>María de Maeztu: esilio e (non) ritorno</i>	81
ALESSIO PIRAS <i>Francisco Ayala: un liberale spagnolo negli Stati Uniti</i>	97
ANNA PAVLOVNA FERNANDEZ-ERES, <i>Il ruolo degli insegnanti spagnoli in URSS nell'ambito del sistema pedagogico sovietico (1937-1945)</i>	113
ANNA MARIA PEZZELLA, <i>L'amicizia non vuole storia ufficiale: María Zambrano ed Elena Croce</i>	123
MÍRYAM VÍLCHEZ RUIZ, <i>El sistema de creencias en Roma, peligro para caminantes de Rafael Alberti</i>	139
GIUSEPPINA NOTARO, « <i>Vivir no es tan importante como recordar</i> »: Memoria de la melancolía di María Teresa León	153
CALEIDOSCOPIO	
CARLA RIVIELLO, <i>The space of exile in Old English Poetry: the journey in Andreas</i>	167
MARGHERITA CODURELLI, <i>The Adventures of Peregrine Pickle di Tobias Smollett e Meister Floh di E.T.A. Hoffmann: uno studio comparativo</i>	183

OFFICINA

- Nell'esilio: alcune lettere di Ramón Gaya, Jorge Guillén e María Zambrano,
Traduzione di Laura Mariateresa Durante 203
- GUNTER SILVA PASSUNI, Parigi era una festa, una Festa mobile (Cronaca),
Traduzione di Ilaria Magnani 207

POIEIN

- Giuseppe Conte, Stefano Dal Bianco, Laura Pugno, Franca Mancinelli,
Marco Corsi, *a cura di Franco Buffoni* 215

FINESTRE

- Nunzio Ruggiero, *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli
tra Europa e Nuova Italia*
(Luigi Marfè) 233
- Gabriela Mistral, *Sillabe di fuoco*
(Ilaria Magnani) 235
- Marta Dillon, *Aparecida*
(Tania Raso) 238
- Francesco Fiorentino, *Letteratura e cartografia*
(Margherita Codurelli) 242
- Myriam Moscona, *Tela di cipolla*
(Laura Kreyder) 245
- NOTE BIOGRAFICHE** 249

*Giuseppe Conte, Stefano Dal Bianco, Laura Pugno,
Franca Mancinelli, Marco Corsi*

a cura di Franco Buffoni

È un vero piacere per me, dopo le traversie dell'ultimo anno, poter nuovamente collaborare con la rivista «trame di letteratura comparata».

Per questo numero ho allestito una rassegna di testi inediti di cinque poeti di diverse generazioni – con percorsi, orientamenti e poetiche tra loro anche molto distanti – ma tutti accomunati da una salda fiducia nella parola poetica.

A partire da Giuseppe Conte, una delle voci indiscutibili della poesia italiana dell'ultimo cinquantennio, che è riuscito a tradurre l'eternità dell'istanza mitologica nel linguaggio poetico contemporaneo. Passando per Stefano Dal Bianco, poeta dalla scrittura meditata, necessaria, metricamente perfetta. E per Laura Pugno, poliglotta e poligrafa, con un suo ben denso denominatore comune nella scrittura in versi. Per giungere a Franca Mancinelli, poetessa dell'intensità e del rigore, capace di esporre con freddezza emozioni vissute al calor bianco. E concludere con Marco Corsi, classe 1985, classicista toscano prestato all'editoria nella "città elettrica", la cui necessità di "dire" in poesia sfuma in un formidabile controllo stilistico.

GIUSEPPE CONTE

Dedica

A Franco Buffoni

Per te, Franco, che quando eravamo giovani
un giorno mi definisti “sedicente pagano”
oggi ho riaperto il libro del mito.
Questione non è più di paganesimo.
Gli dèi e le dee dei nostri antichi
sono i nomi di pulsioni, passioni, stimoli
che fanno ressa nelle nostre anime,
sono proprio quei “movimenti umani”
(copyright di Bernardo di Clairvaux)
nella preghiera alla Vergine perché
Dante li vinca, e arrivi a vedere Dio.
Ma vincerli non è facile, amico mio,
trascinano dove vogliono le nostre vite
come eroi ed eroine sconosciute.
Non c’è niente da fare.
Questione non è di essere giovani o pagani.
L’anima è preda sempre di quei movimenti
che soffiano come venti
di mare.

Bute

Bute, l'apicultore, l'ateniese
fu l'unico che si gettò in mare.
La nave Argo costeggiava quell'isola
e le Sirene erano là, a cantare.
Il comandante e i marinai pregarono
uno di loro, si chiamava Orfeo,
di proteggerli con il suo controcanto.
Le Sirene si facevano vanto
di sedurre e annegare chi le ascoltava.
Loro restarono saldi ai remi, tutti,
loro non si lasciarono tentare.
Si sa, chi ascolta le Sirene muore.
«Canta Orfeo, canta, canta più dolce di loro»
Così remando gridavano tutti a bordo.
Soltanto Bute fu sordo
alle parole dei compagni, al canto di Orfeo.
Chissà cosa gli passò per la testa.
C'è gente che i rischi e gli abissi li ignora.
Lui si tuffò e a nuoto raggiunse l'isola.
Nessuno sa più niente di lui, da allora.

Ifimedeia

Ifimedeia, moglie di Aloeo
non fu una buona moglie, si innamorò
del dio del mare, dei suoi capelli ricci
e neri, dei suoi occhi azzurrissimi
dei suoi potenti cavalli dalla criniera
lunga sino agli zoccoli.
Trascurava la casa, il focolare, mattina e sera
se ne stava sulla riva a guardare le onde
ad ascoltare il vroooooom della risacca,
entrava in acqua sino alle ginocchia
nelle mani chiuse a coppa la prendeva
colore delle alghe, del vino, del seme
e la versava sul suo seno, sul grembo.
Non faceva nient'altro il giorno intero.
Partori due gemelli, Oto ed Efialte, due giganti
che furono detti Aloadi dal nome di Aloeo
ma non erano suoi figli, tutti quanti
lo sapevano.

Ila il Driope

Chissà come doveva essere bello, Ila il Driope,
se Eracle, il più grande degli eroi,
se ne innamorò e così tanto
ne subì l'incanto
da portarlo con sé sulla nave.
Come era Ila il Driope, non lo so,
somiigliava a Alain Delon giovane,
somiigliava a Berenice Bejo?
Quando Ila sbarcò e sparì nel bosco, girò
la voce che le Ninfe l'avessero rapito
tanto era bello. Eracle impazzito
corse a cercarlo, invano.
Ila il Driope, nessuno lo trovò più.
Per lui il più grande degli eroi
pianse lacrime nere, e non tornò
alla nave Argo, disertò, abbandonò
la ricerca del Vello d'Oro.
Per lui, per Ila il Driope, il suo tesoro.

Pentesilea

Veniva da un paese di nebbie e di cavalle
bianche, e di donne guerriere che spezzavano
ai maschi le caviglie per impedirgli
di combattere e cavalcare al pari di loro.
Era fuggita dalla sua terra per l'accusa
di aver ucciso Ippolita, la regina,
ma lei giurava di non averlo fatto.
Arrivò a Troia in cerca di gloria e di riscatto.
Chiese chi era il più forte tra i nemici,
le risposero tutti: Achille. Lei lo sfidò.
Si chiamava Pentesilea. Cadde con onore
sotto i colpi del greco. Quando fu
riversa a terra, le si aperse l'armatura
e Achille la vide nuda, bianca, impassibile
nella breve bellezza della morte. Si chinò
in lacrime su di lei cadavere,
e l'amò.
Oscuro vive l'amore dentro l'anima,
oscuro, infame, dolcissimo, feroce,
fiume che scende in piena dalla fonte alla foce
e si perde nel mare.

GIUSEPPE CONTE, Imperia (1945) ha esordito con un libro di critica nel 1972, *La metafora barocca*, mentre i suoi primi testi poetici sono apparsi nell'antologia *La Parola Innamorata* (1978). Con la raccolta *Le Stagioni* (1988) ha vinto il Premio Montale. I suoi interessi, che si focalizzano intorno ai grandi temi del mito e della natura, trovano la loro espressione più alta nei libri *L'Ultimo Aprile Bianco* (1979) e *L'Oceano e il Ragazzo* (1983). Nel 1992 Conte pubblica *Dialogo del poeta e del messaggero* – che contiene il poemetto “Democrazia” in cui i temi della poesia civile sono trattati con riferimenti whitmaniani – e nel 1997 *Canti d'oriente e d'occidente*. Nel 2020 gli è stato assegnato il Premio Tirinnanzi alla carriera per l'Oscar pubblicato da Mondadori con l'opera poetica completa.

STEFANO DAL BIANCO

Cinque poesie notturne

Sono venuto nell'aria ferma
senza farmi illusioni di pace o di guerra
perché ciò che l'aria ferma raccomanda
è soltanto questa notte uno stare
a sentire il silenzio dei prati,
che non sarà il nostro canto per intero
ma è da lì che assieme a noi
vengono le notti, con l'abbaiare dei cani.

Il cielo è completamente vuoto questa notte
perché la luna di febbraio è abbagliante
e cancella le stelle
mentre qui sulla terra
gli alberi e le siepi e l'asfalto della strada
si stagliano potenti
e ci chiedono di stare
a occupare lo spazio che incombe
come se fosse un'orbita possibile
questo girare e camminare senza firmamento.

Un certo raggio della luna bianca di stanotte
ha attraversato il cielo e ha raggiunto me
il cane Tito e poi l'asfalto.
Io in ritardo me ne sono accorto, il cane Tito
credo era distratto
e l'asfalto ha luccicato per un attimo
sostituendosi con garbo alla
inadempienza di Tito
e alla mia.

Stelle di terra

Piena di luci in lontananza è la pianura
e solo poche sono in movimento. Quindi? Allora?
Allora va detto che le luci ferme
in realtà non lo sono
e mandano segnali come stelle
a noi che le guardiamo
e forse al firmamento,
e chi si muove è come fosse spento
e chi è fermo fonda un alfabeto
di buio e lampi, brevi nel silenzio.

Del tempo nel bosco

Quanto più mi allontano dal paese
più, se ricordo, il tempo si dilata
come seguendo la legge del bosco
che gradualmente si profuma
a mano a mano che l'oscuro prende piede,
mi cattura, mi illude, mi promette
di tenermi per sempre con sé
nell'indistinto.
Ma non è l'indistinto a corteggiarmi, qui,
è il suo profumo, appunto,
che respirando entra
e intacca ogni memoria,
la sfalda la ricostruisce
la restituisce a sé mentre svanisce.

STEFANO DAL BIANCO (Padova 1961) insegna Poetica e Stilistica all'Università di Siena. Dal 1986 al 1989, con Mario Benedetti e Fernando Marchiori, ha diretto la rivista di poesia contemporanea «Scarto minimo». Dal 1992 al 1994 è stato nella redazione di «Poesia». Come studioso e critico si è occupato prevalentemente della metrica di Petrarca, Ariosto, Andrea Zanzotto, e di poesia del Novecento. Di Zanzotto ha curato il Meridiano Mondadori nel 1999 (con Gian Mario Villalta) e l'Oscar *Tutte le poesie* (2011). Raccolte di poesia: *La bella mano* (1991), *Stanze del gusto cattivo* (1991), *Ritorno a Planaval* (2001), *Prove di libertà* (2012). I suoi saggi di poetica sono raccolti in *Distratti dal silenzio. Diario di poesia contemporanea* (2019).

LAURA PUGNO

Dillo allora,
diglielo con lo stridio delle rondini
che siamo ovunque,
non esiste distanza,
quello che dicevano gli uomini della divinità.

L'umano del divino,
o delle anime dei morti.

Come il pensiero di te
appaiono all'alba e al tramonto:
il luogo comune,
la prima e ultima cosa. In realtà
il primo e ultimo movimento della luce
e il luogo della luce,

o giorno,
o notte.

Non esiste distanza, le rondini dicono questo
– diglielo –
ed è detto a te.

Dire cosa, il non dicibile,
dove
ti fermi alla porta di una proibizione:
non oltrepassi,
sai che è il gesto che crea il sacro.

Fuori, alle porte, con altri – chi
sta in attesa, chi conta
fili d'erba, sono in tanti per la tua presenza –
scrivi questo:

no, non con altri, da sola.
La parola mai detta io, la parola qui.

È immanenza, è animismo,
o una forma
di metafisica:
dèi, dèmoni, draghi
tutti li abbiamo convocati a spiegazione

uno a uno alzàti in volo –

orizzonte del cielo, non provi
nemmeno più a muoverti verso,
a convocare invece il mondo,
forzarne le porte:
stai immobile,

stanca e arresa? O non è questo invece,
e diglielo,
tu che puoi, o siete un voi, o ancora
un altro pronome,

che l'innocenza è questo e cercheranno di convincerti.

Pensi, solo un unico sentimento, sempre
lo stesso, per una persona – il chi,
il tu – diventa
cosa, forma del mondo:

prende quella forma,
chi rabbia – invece, per esempio,
di dolore –
chi angoscia. Per te da sempre,
il lontano, il *manque*.

Per te invece – che sei tu –
cosa?

Senza risposta.

Possono anche diventare cose:
mela dalla buccia lucidissima,
falena intorno a fiamma.

Coincidiamo nel pronome,
per il nome,
il tu,

lo spazio che occupa,
il posto che prende nel cuore,
un ciottolo nero una scheggia
di burro,

va meglio verso l'alba,
dice a te
che è solare,

divinità solare, dèi del giorno.

LAURA PUGNO, poeta e scrittrice. Tra gli ultimi libri, i romanzi *La metà di bosco*, *Sirene* e *La ragazza selvaggia*, Premio Campiello Selezione Letterati (2016); il saggio *In territorio selvaggio* (2018); l'*Oracolo manuale per poete e poeti*, con Giulio Mozzi, (2020), e le raccolte di poesia *Noi* (2020) e *L'alea*, (2019). Collabora con «L'Espresso» e «Le parole e le cose» ed è tra i curatori della collana di poesia "I domani di Aragno". Dal 2015 al 2020 ha diretto l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid. Queste poesie sono tratte dalla raccolta inedita *I nomi*.

FRANCA MANCINELLI

Il racconto della pioggia

*Una formazione di senso è un campo
di forza tenuto insieme dall'amore.
Lo abitiamo inconsapevoli, come
figure di un antico dipinto.*

Il vestito da sposa di tua madre, i cappotti dei nonni, e altre stoffe che non puoi sfiorare. Qui potresti trovare il tuo abito: quello in cui ti hanno ammirata la prima volta all'ospedale, quello in cui torneranno ad amarti in cerchio, passandoti a turno le labbra sulla fronte, una mano sulla mano.

Ma ora devi farti forza, attraversare la tenda di rasi e di feltro, tastare la parete di fondo e gli angoli, cercando l'asta.

L'hai stretta; puntandola nel soffitto, al centro del quadrato, vedrai che si apre e lentamente si libera una scala. Ci sali fino alla soglia, tanto per arrivare a vedere l'albero di Natale coperto da un telo, valigie che risuonano vuote o sorde di omini di plastica e animali scampati al diluvio. Ridiscendi, chiudi la botola.

È questo lo spazio che illumini quando premi l'interruttore sbagliato.

Un materasso sul pavimento di una stanza condivisa. Poche linee di febbre per restare a letto come quasi tutte le sere in quel tempo – leggero. Il piacere delle parole si depositava ed espandeva nel corpo, percorrendolo come un altro sistema di vasi sanguigni. Accanto, una abat jour a cui dovevo comprare una nuova lampadina. Accadeva così di frequente, stando appoggiata a terra. E poi passavano giorni in cui non ne avevo la forza o il ricordo: la mente trova una toppa, una manciata di quiete, come polvere lasciata cadere.

Il cielo si era fatto blu elettrico. Dalla finestra stava entrando la sera. Con la fede nelle infinite possibilità e la naturalezza di un gesto che trasforma le cose, avevo premuto più volte il pulsante dell'abat jour. A un tratto, l'intera stanza si illumina. Alzando gli occhi, sulla soglia, la mia coinquilina. Premendo l'interruttore, portava luce a tutto questo.

Era quello che dicevi, il mare. – Dove l'acqua diventava profonda, iniziavi a sentire il tonfo lento di un pachiderma, grigio come la pioggia di ieri. «Ecco la sua zanna» hai detto riportando dagli scogli un lungo ramo bianco ricurvo e alzandolo sul muso per farti riconoscere. «Mi vedi cambiato?» hai chiesto dopo una breve risacca. È stato il mare a sollevare quella domanda, tu l'hai soltanto seguito, entrando nella sua forza.

«Non ha ancora smesso di piovere?» chiede venendomi incontro. Siamo nel corridoio chiaro, tra la sala d'aspetto e la stanza dove cerco le parole mentre lei rimane alle mie spalle, silenziosa, come un grande ombrello che non può ripararmi. E forse tutto quello che mi ha dato in questi anni di treni e di corse in auto per raggiungerla, è la consapevolezza mite con cui accetto la pioggia, che non smette di cadere, che è ancora così fitta.

Scende a rivoli nelle strade che ho percorso bagnandomi le scarpe, con le suole che scivolano, il pensiero di ripararmi alla prossima svolta. – Di questo battito soltanto una cadenza attutita nella stanza in cui ascolta le mie frasi interrotte, i miei rovesci di pianto.

Altri hanno impermeabili e stivali. Altri sono al sicuro, fuori dall'età in cui tutto può precipitare in uno scroscio inatteso. Sei all'aperto dove imperversa. Sei scivolata – Sta trascrivendo il racconto della pioggia: continua a raccoglierne i segni.

Eri una bambina di pane. Le formiche ti salivano sul corpo e gli uccellini potevano beccarti come un frutto sui rami più alti, abbandonato. Quando ti sentivi buona per qualcuno, non ti preoccupavi di sparire un po' per nutrirlo. Dal buio tra gli alberi, ogni tanto sporgeva il muso luminoso, una bestia; presto avresti portato sulla pelle l'impronta intermittente dei denti, il segno di un diamante rubato. E sempre troppo tardi ti accorgevi di essere ancora in vita, quando ti correvano sul viso grandi lacrime, migrando verso il chiarore del cielo, dove si perdevano le tracce della tua breve morte.

I piccoli gatti che hanno perso la madre hanno gli occhi chiusi. Sembrano ammalati. Se ne stanno accucciati in un angolo, aspettando che passi. O che ritorni – il suo calore, la sua lingua odorosa sul muso.

Una mattina, nel sottopassaggio della stazione, ce n'era uno così, rifugiato nell'intercapedine tra il muro e le scale. Le sue palpebre sigillate sembravano ancora intuire le immagini. Bastò un po' d'acqua tiepida come saliva per liberarle.

FRANCA MANCINELLI è autrice dei libri di poesia *Mala kruna* (2007), *Pasta madre* (con una nota di Milo De Angelis 2013), *Libretto di transito* (2018), e *Tutti gli occhi che ho aperto* (2020). Una silloge di suoi testi è compresa in *Nuovi poeti italiani 6* (2012) e, con introduzione di Antonella Anedda, nel *Tredicesimo quaderno italiano di poesia contemporanea* (2017). Con traduzione inglese di John Taylor sono usciti in USA per The Bitter Oleander Press, *The Little Book of Passage*, traduzione di *Libretto di transito*, e *At an Hour's Sleep from Here. Poems 2007-2019*.

MARCO CORSI

se è vero che in natura non esiste violenza
altro è l'uomo e altro l'oblio della ragione
nella cattività che ci ha costretti
con sempre maggiore leggerezza
a divorarci come draghi di komodo
io nel pensier mi fingo virginia maria
per intenzione o rinnovata vanità.
siamo genitori appuntiti di un respiro
che si rompe carponi sull'erba,
creature nuove in cerca del calore
primitivo della terra.

«era detto il giardino delle mosche»,
ripeteva virgilio avanzandoci indarno
fra sciami di suore incappucciate
devote a santa maria ad virginum,
per quel minimo ronzare di fantasmi
intorno al poco che molto spesso
la vita sviluppa. anche di noi
che viviamo la città oggi quieta
qualcuno un giorno ricorderà
i volti bianchi in porcellana,
il decoro della tela detta e disfatta,
la marea montante rossa e nera,
le tombe, i boschi e la riviera.

il 6 novembre del '30
la società costruzioni meccaniche riva
portò alla luce il secondo relitto
sepolto dalle acque di nemi.
di alcuni reperti si conserva copia
nel chiostro delle umiliate
in via cappuccio 5.
a quegli ingegneri, agli operai
che prosciugarono e dragarono
i colli albani per trovare
l'antica flotta di caligola
io vorrei rubare il mestiere,
accostare due legni

dissepolti nel tuo nome
e finalmente riposare.

senza tenerezza, senza rimedio o noia
il giorno si è abbattuto sul balcone
ha fatto strage con le tue mani
del fitto intrico odoroso di rosmarino
timo e maggiorana. nella gioia mortale
dei tagli assestati con prudenza
per dare nuova vita al verde
e tempo più opportuno al tempo
una macchia ostile di muffa
è riemersa con grazia
dal nero viluppo del terriccio.
è il tuo nido, penso, la crosta
indifferente del silenzio.

per finire un verso senza fondo
chiedi alla città elettrica
qualcosa di nuovo, una felicità
non usata, ripeteva eloisia ad abelardo,
per mettere mano alla polvere
chiedi alla polvere di prenderti tutto:
mente, cuore e tallone. per dormire insieme
ricorda di non assecondarmi.

MARCO CORSI (1985) vive a Milano e lavora nell'editoria. Ha pubblicato saggi e interventi sulla poesia contemporanea, una monografia sull'opera di Biancamaria Frabotta, un libro-intervista con Franco Buffoni, e curato un volume di contributi per Anna Cascella Luciani. Sue poesie sono apparse in diversi blog e riviste. La sua silloge d'esordio, *Da un uomo a un altro uomo*, è stata inclusa nel *Dodicesimo quaderno italiano* (2015). Nel 2017 ha inaugurato la collana "Lyra giovani" di Interlinea con *Pronomi personali* (Premio Maconi e selezione Premio Fogazzaro e Il Ceppo). *La materia dei giorni* (Manni, 2021) è il suo secondo libro di poesia, da cui è tratta l'anticipazione che qui si presenta.